

Italia-Inghilterra, un nuovo trattato sull'estradizione

LONDRA — Italia e Gran Bretagna hanno raggiunto un accordo di massima per un nuovo trattato di estradizione che dovrebbe agevolare la cattura dei terroristi. Lo si è appreso ieri da fonte britannica sicura. Il vecchio trattato, che risale al 1873, ha permesso a diversi neofascisti italiani condannati per partecipazione a banda armata di rifugiarsi a Londra dove sono rimasti impuniti. Quello nuovo potrebbe essere firmato mercoledì a Firenze, dove il presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi incontrerà a Palazzo Pitti il primo ministro britannico Margaret Thatcher. I giuristi dei due paesi, ha rivelato la fonte, stanno dando gli ultimi tocchi al testo definitivo bilingue. Se il loro lavoro sarà concluso entro oggi il ministro degli Esteri Geoffrey Howe, che accompagnerà la Thatcher, procederà alla firma insieme con il suo collega italiano Giulio Andreotti. Il negoziato è stato laborioso perché i due paesi hanno ordinamenti giuridici molto diversi. Quel che è nato in Italia può anche non esserlo nel Regno Unito e viceversa. L'urgenza di una più stretta cooperazione contro il terrorismo era stata però riconosciuta dal ministro degli Interni britannico Douglas Hurd, competente anche per la giustizia, quando aveva ricevuto il collega italiano Oscar Luigi Scalfaro il 9 gennaio, poco dopo la strage di Fiumicino. La scelta della città di Firenze come sede del vertice — si apprende — vuole essere un omaggio alla città che è stata prescelta quest'anno come «capitale culturale d'Europa» e risponde ad un preciso desiderio da tempo espresso dalla signora Thatcher di poterla visitare. Il vertice si svolgerà interamente a Palazzo Pitti.

Sciopero veterinari ministeriali, ferme le importazioni di carni

ROMA — Pesanti le conseguenze, soprattutto per l'importazione di animali, carni, pesci, a causa dello sciopero dei medici veterinari del ministero della Sanità. Difficoltà si sono verificate nei confini, sia di mare che di terra. Lo sciopero — hanno dichiarato Filiberto per i medici e Stracci per i veterinari — ha avuto un'adesione pressoché totale. Solidarietà è stata espressa dai veterinari delle Usl. «Se le loro richieste non verranno accettate — ha detto Elio Galiana, segretario del sindacato dei veterinari — scenderemo in sciopero anche noi, tanto più che il governo non ha chiuso le nostre "code" contrattuali insieme ai medici». La Fiesca-Conferescenti (settore alimentare) ha sottolineato le difficoltà dei produttori, commercialisti e sulle strutture pubbliche di lavorazione e distribuzione delle carni e delle specie ittiche. Incredibile che non si riesca a definire le rivendicazioni di un centinaio di veterinari ministeriali. Le due categorie non raggiungono mille unità. Chiedono l'equiparazione a medici e veterinari delle Usl, per esercitare la libera professione, avere i comandi, attività didattiche e di ricerca, adeguamenti economici. Lo sciopero sta bloccando le attività tecnico-sanitarie a livello degli uffici centrali del ministero (blocco autorizzazioni per i farmaci, per i prodotti alimentari, per le attività medico-legali del Consiglio superiore di sanità, dell'elaborazione di circolari tecnico-sanitarie ecc) ed a livello delle importazioni di carni, pesci, animali vivi. A causa dello sciopero nazionale di 72 ore indetto dai veterinari ministeriali di confine, a partire dalla giornata di oggi, a Campo di Trens e a Forzezza sono bloccati oltre 50 TIR carichi di bestiame e di prodotti di origine animale quali latte e carni.



Musa Cedar Celebi

«Agca? Sul complotto 26 versioni»

ROMA — «Agca ha fornito 26 versioni diverse, tra l'istruttoria e il processo, sulla vicenda dei 3 milioni di marchi che doveva essere pagati per l'attentato al Papa. E in più, in 5 anni di indagini, non è mai stata trovata neppure la più piccola traccia di questi soldi. Si può condannare all'ergastolo una persona sulla base di una chiamata di correttezza di Ali Agca?». E questa la linea sensiva seguita dall'avvocato Vianello, legale di Agca Celebi, uno dei due imputati turchi del processo per il quale il Pm ha chiesto la condanna all'ergastolo. Il movimento di Celebi sarebbe stato il denaro di cui l'organizzazione aveva bisogno. Il legale ha sostenuto invece che Agca era solo a piazza S. Pietro e che nessuna «organizzazione» ha mai messo a punto un piano per uccidere il Papa. E la prova sarebbe appunto nella controversia storia dei soldi che non ha mai trovato alcun riscontro.

L'Albania chiude le frontiere ai turisti italiani: ritorsione sul caso dei sei fratelli Popa

BARI — L'Albania non riceverà i gruppi turistici italiani già programmati per marzo, aprile e maggio: è il primo passo politico-commerciale del duro scontro diplomatico che dal 12 dicembre scorso contrappongono il governo italiano e quello albanese in merito alla sorte dei sei fratelli Popa, rifugiatisi nella nostra ambasciata a Tirana. La «impossibilità di ricevere i gruppi programmati» per i prossimi tre mesi è stata comunicata dall'«Alb-Tourist» (ente di Stato albanese per il turismo) con un telex inviato una settimana fa all'agenzia viaggi «Italcavacanze» di Bari, che gestisce quasi tutto il traffico turistico Italo-Albania. Per i prossimi mesi erano previsti diversi soggiorni per un totale di 210 partecipanti. Ricevuto il telex, il proprietario della «Italcavacanze», Libero Scialpi, ne ha inviato a sua volta uno alla «Alb-Tourist» protestando e chiedendo chiarimenti, senza però ottenere risposta. Sembra però che da ambienti ufficiali albanesi sia stato fatto sapere a Scialpi che l'improvvisa mossa dell'«Alb-Tourist» non fosse motivata da sfiducia nella sua agenzia ma da ragioni diplomatiche e di prestigio nazionale italiano. Il caso diplomatico scoppia nel dicembre scorso è infatti ancora da risolvere. Come si ricorderà, i sei fratelli Popa, elusa la sorveglianza della polizia, erano penetrati nell'ambasciata italiana a Tirana chiedendo di po-

ter espatriare forse per raggiungere il settimo fratello, residente in Canada. Le autorità albanesi chiesero l'immediata consegna dei sei, appellandosi alle norme del diritto internazionale e sostenendo che i fratelli Popa fossero «persone soggette a soggiorno obbligato e ritenute pericolose per la sicurezza dello Stato». Da parte italiana si prese tempo per esaminare la situazione, mentre la reazione albanese saliva di intensità, con il governo che si temeva potesse rovinare i rapporti tra Italia e Albania, ricostruiti in anni di paziente lavoro diplomatico. E così in effetti è stato. I fratelli Popa sono ancora nell'ambasciata italiana, mentre in Albania parte albanese le azioni di ritorsione. «Noi vogliamo solo risolvere questa situazione», dicono nell'ambasciata albanese a Roma. Intanto gli scambi turistici sono stati sospesi, e il caso ha assunto un valore simbolico che sostanzialmente gli italiani che visitano l'Albania sono poche centinaia ogni anno, di cui circa 600 provenienti dalla Puglia.

Giancarlo Summa

Processo Ambrosoli, i giudici in camera di consiglio

Sindona, finale da dramma

Legge una difesa di 67 cartelle, poi sta male

In aula ha parlato anche Cavallo: «Non ci sono prove che fui pagato» - Il bancarottiere colto da male per la tensione nervosa - Si è conclusa così la fase dibattimentale - La storia del ricatto a Roberto Calvi

MILANO — Da ieri sera i due giudici togati e i sei giudici popolari della I Corte d'Assise sono chiusi nell'ex foresteria della villa reale di Monza. Ne usciranno, si prevede, all'inizio della settimana prossima con la sentenza sull'omicidio Ambrosoli. L'ultima udienza, ieri, doveva essere una occasione rituale: le dichiarazioni finali degli imputati con le prevedibili proteste di indignazione. Roba da abrigiani in un paio d'ore. Invece c'è voluta tutta la giornata. Luigi Cavallo, giunto davanti alla Corte soltanto la settimana scorsa dopo una lunga latitanza, aveva la sua prima ed unica possibilità di far sentire direttamente le sue ragioni; Michele Sindona, prudentemente tenuto a freno per tutto il processo dai suoi difensori, non poteva rinunciare alla occasione di proclamare in prima persona l'immacolato candore delle sue azioni, già strenuamente affermate dall'avvocato Dominioni.

I due casi del momento sono dunque presi mezza giornata a testa: Cavallo la mattina, Sindona il pomeriggio, dopo un malore che l'aveva colto intorno a mezzogiorno, nel comprensibile nervosismo di questa stretta finale, nella quale si giocavano le ultime carte, con una condanna all'ergastolo come posta.

L'autodifesa di Luigi Cavallo, che in qualche momento ha assunto la forma di un vero e proprio interrogatorio «fuori tempo massimo», con tanto di contestazioni e domande da parte del presidente, ha ricattato pari pari stile e argomenti dei suoi libelli di agenzia As.



Luigi Cavallo

Il leitmotiv è stato il seguente: perché, quando io accusavo pubblicamente Roberto Calvi come bandito della finanza italiana, la Procura di Milano non ha fatto niente? Fino al gesto teatrale con il quale questo druggione della corruzione albanesi ha appagato uno dei grandi manifesti ricattatori con i quali, a suo tempo, costrinse Calvi a versare a Sindona mezzo milione di dollari? Questo — ha esclamato come se recitasse un testo scritto — non è un atto d'accusa contro Calvi, è un atto d'accusa contro la Procura di Milano.

La Procura di Milano, per il momento, era rappresentata dal Pm Guido Viola, che ad evitare l'inasogere, magari non involontario, di nuovi, si è sentito obbligato ad intervenire brevemente per ricordare come a buon conto le indicazioni sull'Ambrosiano non siano mai state di competenza sua. Sulle proprie responsabilità, Cavallo è soltanto riuscito a ricordare, ai di là dei propri passati meriti

di combattente antifascista, come non ci siano tracce di un pagamento diretto da Sindona a lui per i suoi servizi.

La circostanza è vera; anche se pare che proprio ora la Guardia di Finanza, che non ha smesso di indagare, si trovi in vista del traguardo.

Anche la lunga dichiarazione di Sindona — 67 cartelle dattiloscritte, che il bancaire ha letto implacabilmente dalla prima all'ultima riga, con qualche breve aggiunta estemporanea — non ha come era scontato, portato elementi nuovi rispetto alle cose dichiarate, scritte, messe a memoria in anni di inchiesta e mesi di dibattimento. Ha ricordato il credito internazionale del quale in passato godeva come finanziere, dal rispetto testimoniatogli dal mondo politico (come dimenticare quella statuetta della Fontana di Trevi che nel '73 Andreotti gli consegnò a New York, come simbolo che vuol dire che la rovigliamo in Italia?); ha negato di aver mai voluto l'omicidio Ambrosoli, si è indignato che la vedova Calvi avesse osato costituirsi parte civile, quando avrebbe dovuto invece riconoscersi debitrice di favori. Subito dopo l'udienza si conclude.

Paola Boccardo

Publicità al fumo, multa a Retequattro e Italia Uno

AVERSA — «Rete 4» e «Italia 1», due delle emittenti di Berlusconi, sono state multate per violazione del divieto di propaganda degli articoli da fumo. Lo spot incriminato è quello del «Camel Trophy». La contravvenzione è partita dal dirigente del commissariato di Aversa, il vicequestore Gianni Carnivale, che negli anni scorsi, insieme alle madri romane del quartiere di Primavalle, aveva dichiarato guerra ai trafficanti e agli spacciatori di droga. La contravvenzione è riferita agli spot trasmessi nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio dove, dopo i filmati con immagini di fiumi in piena, montagne rocciose e acquirini fangosi affrontati da auto fuoristrada, lo speaker annunciava il concorso «Camel-Trophy adventures del Tucano». Subito dopo sullo schermo appariva il pacchetto di sigarette della marca reclamizzata. In pratica non veniva fatto alcun accenno esplicito a una propaganda ma, come riev-

va il verbale di contravvenzione, «si trattava sempre di forme e mezzi tendenti ad accrescere la propensione al consumo di prodotti da fumo».

In altre parole — sottolinea il verbale — si tratta di messaggi non più espliciti, che in precedenza miravano a persuadere agendo sulla sfera cosciente del destinatario, ma decisamente occultati. Messaggi tanto più efficaci — ritengono gli studiosi di pubblicità — quanto meno gli ascoltatori sono consapevoli di averlo ricevuto. «Pertanto, qualora fossero consentite modalità pubblicitarie prive di richiami espliciti e di incoraggiamento al consumo, si finirebbe con il tollerare proprio quelle forme che sono da considerare le più efficaci, determinando in tal modo una abrogazione «de facto» delle norme anti-fumo previste dalle nostre leggi: tale è l'orientamento anche dell'Avvocatura distrettuale dello Stato di questo capoluogo lombardo che recentemente si è pronunciata sull'argomento».

Il Pm ricorda infatti che Pazienza indicò sette persone a capo del Superespe. La contabile Di Murro e il colonnello Cogliandro non sono stati mai imputati, gli ufficiali Artiglieria, Esercito e l'impiegata Avico sono stati assolti. «A Pazienza — ha detto il Pm — o ci si crede del tutto, oppure per niente».

Raimondo Buttrini



Pietro Musumeci



Francesco Pazienza

Per Musumeci, Pazienza e Belmonte chiesto dimezzamento delle pene

Supersismi? «Non era una banda» dice il Pg

In appello la requisitoria annacqua tutto con una discutibile tesi: «I depistaggi non erano opera di un'associazione a delinquere» - Stessa tesi dell'Avvocatura dello Stato

ROMA — Il Supersismi non esiste, l'ha inventato Pazienza. Ha piazzato bombe sui treni, ha preso indebitamente soldi dello Stato, ma non è un'associazione a delinquere. È la nuova versione giudiziaria sulle deviazioni dei servizi segreti militari elaborata dalla pubblica accusa al processo d'appello contro Francesco Pazienza, il faccendiere, Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, alti ufficiali dei Sismi.

Il Procuratore generale Consolato Labate ha ribadito così la sentenza di primo grado chiedendo per tutti i tre imputati superstiti l'assoluzione dal reato associativo. Assai ridimensionate sono inevitabilmente anche le richieste di condanna, che dovrebbero scendere secondo il Pm da 9 anni e 11 mesi per Musumeci, da sette anni e otto mesi a 4 anni per il suo collaboratore Belmonte e da otto anni e sei mesi a soli tre

anni per Pazienza. In realtà i rischi di una sottovalutazione della clamorosa istruttoria avviata nell'84 con una raffica di mandati di cattura dal sostituto procuratore Sica erano già nell'aria. La stessa Avvocatura generale dello Stato, parte civile contro la superbanda ridotta in appello a sole tre persone, aveva parlato di numerosi episodi per i quali ha chiesto le miti condanne. Il più grave fu il ritrovamento di una valigia-bomba sul rapido Taranto-Milano, poche settimane dopo la strage di Natale a Bologna. Dato per scontato che quella valigia fu piazzata sul treno dagli stessi Musumeci e Belmonte, il Procuratore generale rale s'è lanciato in varie ipotesi, secondo lui valide, come quella del «depistaggio» avanzata durante l'inchiesta sulla strage e nella sentenza di primo grado. Ad esempio Musumeci e Belmonte avrebbero aver «inventato» l'informativa sulla famosa valigia per intascare i soldi del premio (semplice peculato per distrazione ed interesse privato) e di ufficio (e non solo) e pure per far concorrenza ai cugini dei Sidsi, il servizio segreto del Viminale (semplice trasporto e detenzione di armi).

Su questa linea, inevitabile anche il ridimensionamento delle dichiarazioni di Pazienza. «E solo lui a parlare del Supersismi, e la sentenza di primo grado non contiene prove», ha detto il Pm. Eppure altri testimoni tra i quali uno della banda (poi assolto), il tenente D'Elia, gruppo, hanno parlato di un disegno che agiva con pieni

Conferenza a Milano di Joseph Allen, 18 anni nella Nasa

Parla l'astronauta-industriale: «Troppi rischi con il Challenger»

L'equipaggio era all'oscuro dei dubbi sulla tenuta del razzo vettore - «Space Industries», una società privata che progetta un laboratorio stabile nello spazio

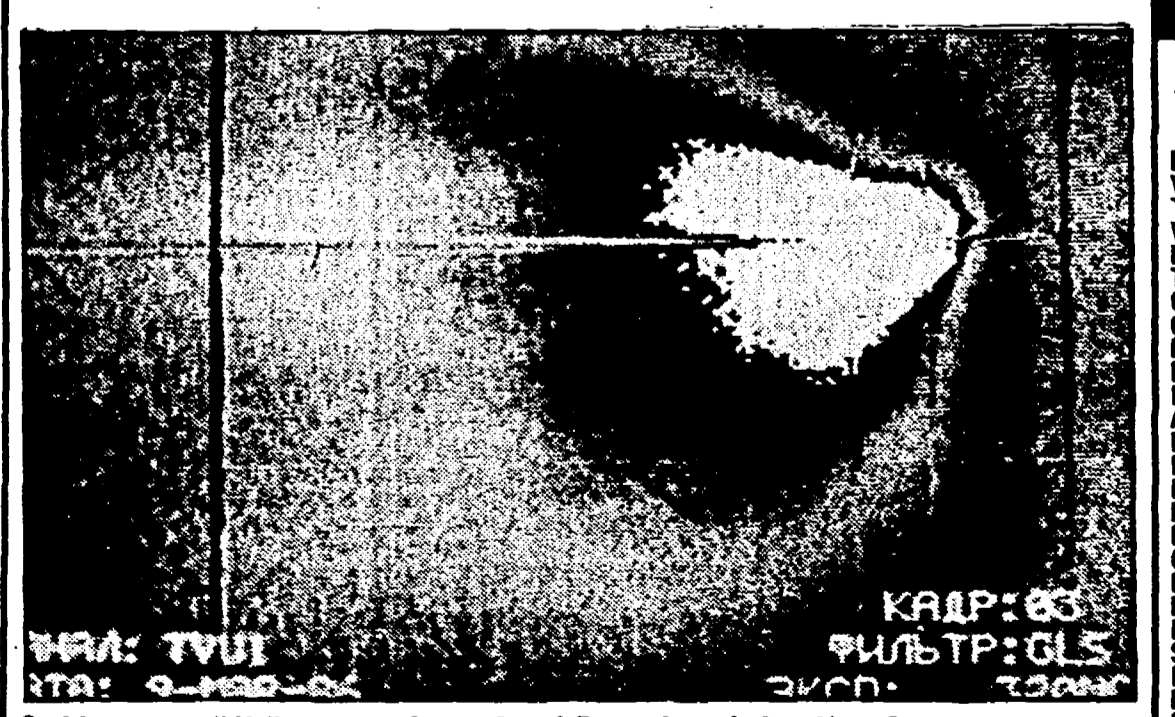
MILANO — Joseph Joe Allen, 49 anni portati con indovinate leggerezze, un fisico minuto e asciutto, 314 ore di volo nello spazio in due distinte missioni della «navetta» americana e 18 anni di esperienze nella Nasa come astronauta prima e selezionatore e preparatore di astronauti poi. Oggi si è messo in proprio industrialmente, Maxine Faget, ex progettista della capsula Mercury, la Space Industries, una società che intende realizzare una vera e propria «fabbrica del cielo», dove realizzare prodotti industriali altri, meno impensabili in presenza della forza di gravità. In questa nuova veste di industriale dello spazio è a Milano, ospite della Montedison, per una conferenza che rientra nel «Progetto cultura della società chimica; una conferenza alla quale la notizia del ritrovamento nell'Oceano della cabina dello

Shuttle esplose e le polemiche sviluppatesi all'interno della Nasa rendono un saporito di grande attualità.

«Alla Nasa», dice Joe Allen incontrando i giornalisti prima della conferenza — da sempre ci sono due paritè in fatto di sicurezza. Da una parte quelli dell'amministrazione che dicono che si è fatto «tutto il possibile»; dall'altra gli astronauti, che sollecitano sempre nuovi interventi. La tragedia del 28 gennaio, con l'esplosione del Challenger e la morte del sette uomini dell'equipaggio, ha confermato drammaticamente che gli astronauti avevano ragione.

«E adesso cosa accadrà? Ha ancora un senso continuare a ipotizzare uno sfruttamento dello spazio che preveda l'intervento diretto dell'uomo?»

«Sì, non c'è dubbio. Penso che avverrà ora quello che già accadde 19 anni fa, all'indomani dell'incidente che



Così la cometa di Halley è stata fotografata dalla sonda sovietica «Vega 2»

Cometa di Halley: giovedì arriva «Giotto»

ROMA — Cinque sonde spaziali — due sovietiche, due giapponesi, una europea — si stanno contendendo la cometa di Halley per studiare per la prima volta da vicino questo corpo celeste. Una di queste sonde — la giapponese Suisai — è passata vicino alla cometa entrando in collisione con due granelli solidi e si è distrutta. La missione ha consentito importanti rilievi sull'«vento cosmico» e gli ioni pesanti.

La sonda europea «Giotto» passerà dopo la mezzanotte del 13 marzo a soli 500 km dal nucleo della cometa. Una speciale telecamera scatterà una serie di fotografie, le più dirette e ravvicinate mai realizzate. L'evento sarà seguito dalla Rai-Tv. I romani potranno seguire l'avvicinamento alla cometa nel corso di una manifestazione in programma giovedì al Palasport per la durata di 17 ore e mezzo (film, spettacoli, mostre); la capsula si trasformerà in un grande planetario. Analoga manifestazione è in programma a Parigi.

Il tempo

TEMPERATURE	
Bozano	4 / 17
Verona	7 / 13
Trieste	8 / 15
Venezia	9 / 15
Milano	7 / 12
Torino	6 / 9
Cuneo	4 / 5
Genova	10 / 15
Bologna	8 / 15
Firenze	8 / 18
Pisa	6 / 18
Ancona	6 / 11
Perugia	8 / 11
Foggia	8 / 11
Aquila	6 / 13
Roma U.	9 / 17
Roma F.	10 / 16
Campania	5 / 16
Bari	9 / 21
Sanoli	9 / 21
Portofino	5 / 11
S.M.L.	11 / 15
Reggio C.	11 / 15
Messina	11 / 15
Catania	10 / 14
Cagliari	10 / 13
Cagliari	7 / 17

SITUAZIONE	
☀	☁
☔	☷
⚡	⚡

SITUAZIONE — L'ultima perturbazione organizzata si sta allontanando dalla nostra penisola verso il Mediterraneo orientale. Permangono, tuttavia, su tutte le regioni italiane una circolazione di aria umida e instabile.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali scarse attività nevose ed ampia zone di sereno. La schiarita favoriscono sulla Pianura Padana la formazione di nebbie spesse durante la ore notturne. Nell'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanza di sovrappressioni e schiarite; schiarite più ampie sulle fasce tirreniche; nevosità più consistente su quelle adriatiche. Sulle regioni meridionali addensamenti nevosi associati a precipitazioni in via di esaurimento. Temperature senza notevoli variazioni.